

Cambiare: come e perché? Commento al vangelo della seconda domenica di Avvento (4 dicembre 2022): Matteo 3,1-12



In quei giorni, venne Giovanni il Battista e predicava nel deserto della Giudea dicendo: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!». Egli infatti è colui del quale aveva parlato il profeta Isaia quando disse: «Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri!». E lui, Giovanni, portava un vestito di peli di cammello e una cintura di pelle attorno ai fianchi; il suo cibo erano cavallette e miele selvatico. Allora Gerusalemme, tutta la Giudea e tutta la zona lungo il Giordano accorrevano a lui e si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati. Vedendo molti farisei e sadducei venire al suo battesimo, disse loro: «Razza di vipere! Chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all'ira imminente? Fate dunque un frutto degno della conversione, e non crediate di poter dire dentro di voi: "Abbiamo Abramo per padre!". Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo. Già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Io vi battezzo nell'acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più forte di me e io non sono degno di portargli i sandali; egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala e pulirà la sua aia e raccoglierà il suo frumento nel granaio, ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile».

Spesso, nelle attuali situazioni di crisi ("crisi" è un termine sempre più ricorrente per descrivere le situazioni in cui ci troviamo) si avverte il bisogno di un cambiamento. Spesso tutto ciò si riduce ad una vaga aspirazione ("Come sarebbe bello se ..."), ad una generica velleità, che, alla fine, lascia le cose come sono.

Provo a leggere, ora, cosa passa dentro a questo desiderio di cambiamento: l'insoddisfazione per obiettivi mancati, per valori trascurati, per una vita impoverita nelle sue dimensioni più profonde.

Forse il desiderio di un cambiamento – ma chi incomincia per primo? - riguarda la stessa idea, la stessa concezione che abbiamo della nostra umanità, del nostro stare al mondo. Al fondo di tutto, c'è un desiderio di unità, di mettere assieme, di integrare, di conciliare aspetti e settori diversi della vita: il lavoro, il produrre ed il consumare con la dimensione dei sentimenti, della libertà e della soggettività, della poesia e dell'amore. Mettere insieme fatica e riposo, essere ed avere, impegno attivo e contemplazione, attività e spiritualità; le passioni e la calma interiore, lo sdegno per quello che non va, e la tenerezza verso il bello ed il buono della vita. Come fare unità in tutto questo guazzabuglio?

E, forse anche, dietro al desiderio di cambiamento, sta l'affiorare di una coscienza nuova: che, al di là di tutti i regionalismi ed i nazionalismi, si è parte della grande famiglia umana, si è cittadini del mondo, si è partecipi di un unico destino. La globalizzazione ce lo fa percepire. E, dentro alla percezione di un orizzonte comune, sta il desiderio vivo della pace, sempre più osteggiata da volontà di potere ed ambizioni nazionalistiche.

Ma i desideri, per non restare inefficaci, hanno bisogno di incontrare proposte serie di un senso, di una direzione di marcia, di una prospettiva convincente, ed anche la forza di testimonianze di chi vi dedica la propria vita. La seconda domenica di Avvento, tempo – lo ripetiamo - dell'attesa di Dio e non solo dei nostri desideri tirati fuori dal cassetto, ci propone come lei-motiv tratto dal vangelo l'appello: "Convertitevi!". L'appello suona nel testo greco in cui sono scritti i vangeli: "Metanoete". Come a dire: cambiate mentalità e vita. Un cambiamento è necessario. E va alle radici dell'essere umano.

Per comprendere il valore e l'urgenza dell'appello di Giovanni, il "battezzatore", occorre evidenziare alcuni riferimenti. Innanzi tutto la biografia del protagonista. Giovanni viene

dall'ambiente sacerdotale benestante di Gerusalemme. La fedeltà alla sua vocazione lo porta a prendere dimora nelle regioni inospitali del deserto di Giuda. Luogo di solitudine, quel deserto, ma non lontano dalle grandi vie di comunicazione che facevano tappa alla vicina oasi di Gerico. E non lontano, sulle sponde del Mar Morto, dalla singolare esperienza di Qumran (da cui vengono i celebri manoscritti del Mar Morto), dove esponenti dell'aristocrazia di Gerusalemme si erano ritirati, in una forma di vita quasi monastica, ad aspettare il Messia. Come Giovanni, anche i Qumramiti leggevano le Sacre Scritture e praticavano il battesimo.

Giovanni è, appunto, qualificato come il "Battista", il **battezzatore**. La sua predicazione nel deserto è associata all'invito a farsi battezzare. Letteralmente, ad immergersi nelle acque correnti del vicino fiume Giordano. Le parole di Giovanni, e la loro accoglienza, hanno bisogno di un segno, di un gesto concreto in cui esprimersi: il tuffo nelle acque del Giordano, come atto di purificazione. Ma il gesto da solo non basta, senza opere di penitenza.

Il **deserto** è la location dell'attività di Giovanni. Il deserto di Giuda che confina con il corso del Giordano. Il deserto è luogo di silenzio e di solitudine, ma anche, nell'esperienza storica di Israele, di apprendistato, di ascolto di Dio ed anche luogo della essenzialità, dove si deve fare meno di tante cose e si discernono quelle veramente essenziali. Il deserto è allora metafora di qualcosa che ci serve per cambiare: l'"a tu per tu" con se stessi e con Dio, la ricerca dell'essenziale.

La vicenda di Giovanni, il precursore, sta all'inizio del vangelo. Il suo impatto con la società ebraica del tempo deve essere stato notevole. La sua storia è, allora, interpretata collocandola nella lunga sequenza dei profeti. Egli è l'ultimo della fila. Nelle prime comunità cristiane, da cui vengono i vangeli, Giovanni è accostato ad Isaia. All'"Isaia" che, esule a Babilonia, annunciava il ritorno a casa, come evento di liberazione. Per lui il deserto era l'ampio territorio in cui disegnare la via del rimpatrio, del ritorno a casa: "Nel deserto preparate la via del Signore". Nel testo evangelico si sposta una virgola (ma nei testi antichi non c'erano segni di interpunzione!): "Voce di uno che grida nel deserto: preparate la via del Signore". Il deserto è, allora, il "luogo" della "voce che grida". E la via da preparare non passa più su di una cartina geografica, ma nell'intimo del cuore, dove ci sono "sentieri da raddrizzare".

Matteo disegna poi, con alcune pennellate, il look di Giovanni. Egli porta un abito profetico facilmente distinguibile: un mantello grezzo intessuto di peli di cammello ed una cintura di pelle, che funzionava come vero perizoma. E' l'abito del profeta Elia (2 Re, 1,8), il cui ritorno sulla terra, nell'attesa messianica ebraica, era collegato con la venuta del Messia. Il menu frugale, consumato da Giovanni, è quello dei beduini nel deserto: cavallette arrostiti (insetti commestibili, secondo la Legge ebraica) e miele selvatico. Per i monaci del deserto, veri eredi di Giovanni, il "miele selvatico" indicava, in realtà, la radice di una pianta desertica di cui anch'essi si cibavano (A. Mello).

La predica di Giovanni incontra attenzione ed ascolto (benché fatta nel deserto). Fra le folle che accorrono, anche dalla città di Gerusalemme, Gesù fissa l'attenzione su alcuni interlocutori, Farisei e Sadducei, due movimenti ideologicamente molto diversi, qui accomunati dalla presunzione di sentirsi al sicuro, rispetto all'imminente giudizio di Dio.

Giovanni ricorre qui all'immagine apocalittica dell'"ira di Dio" per designare il suo giudizio. L'appartenenza al popolo eletto non deve giustificare alcuna falsa sicurezza. L'essere figli di Abramo, ricorda Giovanni agli Ebrei, è, esso stesso, dono di Dio e non può alimentare false sicurezze. Ma, anche per i cristiani, non si può pensare di sfuggire all'"ira imminente", se non attraverso "opere di penitenza", azioni che rivelino una conversione vera.

In buona sostanza, anche il battesimo e gli altri sacramenti non garantiscono all'uomo la salvezza senza un impegno personale. Se no, il giudizio è inevitabile. Giudizio evocato da immagini drammatiche: la scure già posta alla radice dell'albero da abbattere; il gesto compiuto con il ventilabro, una sorta di pala, con cui si separa grano buono e pula. E questa destinata ad essere bruciata.

Ora l'attenzione si rivolge a "Colui che viene", il Messia. Giovanni riconosce che è suo discepolo ("Viene dopo di me", e non in senso temporale I), ma questi scavalca il maestro. Paradossalmente Giovanni riconosce di essere indegno di essere discepolo di colui di cui è stato maestro: indegno di fornirgli il servizio di chinarsi a togliergli i sandali. Il battesimo portato da Gesù è "in Spirito Santo e fuoco". Formula già della prima Chiesa. Lo Spirito offerto nel battesimo è come un "bagno di fuoco" purificatore. Ma il successivo annuncio di Gesù arricchirà questa immagine del battesimo.

Don Piero.